

**IL CONTEMPORANEO**

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO  
40 Fr.  
PER ANNOROMA e STATO  
6 Sc.  
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, voveu, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Forchmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — 1 e associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

**ROMA 16 DECEMBRE**

Ecco che i giorni si aggiungono ai giorni, uniformi in apparenza, incerti, monotoni, uguali, mentre da un lato evvi una parte di popolo che li vede trapassare taciturna, e aspettante, e d'altro lato un'altra parte di popolo vorrebbe movimento, parola, rinnovazione, e si sdegna d'ogni ora trapassata senza aver corso uno stadio —

Non c'ingiammo — Il movimento, la parola, la rinnovazione non può esser che una, nè opera che d'un solo istante. Ma quest'una parola, e questo solo istante dividono per sempre il passato dall'avvenire, ma questa parola e questo solo istante si pone in mezzo fra l'essere e il non essere; quella parola e quell'istante chiuderebbero la storia di dieci e più secoli del dominio temporale dei Papi, e aprirebbe la nuova storia del potere de' popoli. E pure sentiamo nell'anima che l'impresa è facile, che è piena di magnanimità, e, direm, di giustizia. Ma perchè tacere, che la è più agevole a concepirsi, e a compiersi, di quel che sia a conservarsi? perchè dopo l'idea della facilità, della grandezza, e della giustizia vorremo tacere al popolo l'immensa portata di questo atto? perchè incontrare piuttosto nel popolo al dimani dell'opera quello sbalordimento che succede all'opera stessa quando si è compiuta senza averne conosciuta in prima l'intera importanza, e gl'inevitabili effetti? perchè nutrire la foga del movimento come se si trattasse di correre ancora un lungo cammino d'indefinita conseguenza, e che lascia le possibilità del divisare, del meditare, e del risolvere? perchè tacere che noi siamo ad un passo solo dalla meta, che un movimento solo fa toccarci quella meta suprema, definitivamente e irrevocabilmente?

Le nostre tendenze sono già poste in chiaro abbastanza perchè questo linguaggio non venga sospettato di cordardia, o di viltà? Abbiam detto più volte, e qui francamente dichiariamo che in Roma non è più possibile omai il Papato fuorchè siccome centro di libertà, e che, tranne questa condizione, in Roma non è possibile altro Governo che non sia di Repubblica. Noi abbiame già detto che l'attuale condizione politica cotanto imperfetta e precaria, siccome quella che dura per un prodigio di accordo popolare, non può durare più a lungo, e che omai bisogna provvedere alle forme politiche dello Stato con una Costituente se non vuoi correre la responsabilità d'un avvenire tempestoso, e di ruine, e di sangue non solo per Roma ma per Italia tutta.

Siamo però sempre nell'avviso, che l'aspettativa ci sia stata d'immense vantaggio, e che se i popoli hanno sì nobilmente risposto al pensiero de' Parlamenti e del Ministero, i popoli stessi sono oggi nel dritto di dire ai Parlamenti, e al Ministero — È tempo di afferrare le conseguenze dell'aspettativa, procediamo, fiat — Noi abbiame cagione di credere che gli uomini dell'intelligente aspettativa non verranno meno nell'ora dell'opera rinnovatrice.

Per giudicare assennatamente del valore di un metodo politico, è bene di percorrere tutte le ipotesi contrarie. Ragioniamo a viso aperto. Può essere o no che succeda per la troppa aspettativa una siffatta calamità, da poter dirriggere ai Parlamenti e al Ministero un'acerba parola, e dir loro — Se voi avevate in un subito proclamato un Governo Provvisorio, e convocata una Costituente, noi non saremmo vittima di quella sventura? Questo è il modo da ridurre a vedute di pratica la nostra questione.

Ora vediamo che ei può intervenire. Il Papa ritornerà in Roma con un'armata? Questa probabilità d'ignominia noi non sapremmo accettarla così di leggeri, perocchè non vorremmo confondere Pio IX con Clemente VII. Ma oltre ciò dobbiamo calcolarne le difficoltà materiali, e le difficoltà morali. Per le prime si può riflettere che dal Regno di Napoli non potrebbe irrompere sul nostro territorio tanta truppa, che disfatta ogni nostra resistenza, valga a sottomettere non solo Roma, ma le Provincie.

Dal Pò non ci sembra temibile una poderosa irruzione seppur notiamo il novello movimento liberale di Piemonte e Toscana che deve tener pure in qualche riguardo l'ar-

mata austriaca. Se guardiamo alle difficoltà morali, queste si sarebbero accresciute ai nostri nemici pel nobile contegno dei nostri popoli, contro i quali sarebbe omai iniquità e inverecondia muovere le armi. Ma prendiamola per le brevi. Un'invasione nemica che si credesse probabile oggi, non era più probabile qualora si fosse proceduto a un mutamento di governo precipitosamente, e prima di aver provato al mondo intero che presso di noi non si voleva venire ad innovazione se non per forza di necessità? Se l'intervento è probabile pel dimani, non sarebbe stato più probabile nell'ieri? Non basta la condotta della Francia per provare che un'intervento poteva essere più facilmente determinato dalla prima impressione dei fatti Romani, anzichè dall'ordinato, e regolare procedimento mantenuto di poi? Dunque l'aspettativa ha diminuiti e non moltiplicati i pericoli dell'invasione.

Pio IX tornerà spontaneamente, ed inerme? E quì una classe di popolo potrebbe dire: Se noi avevamo edificata la Repubblica, Pio IX non sarebbe tornato, e noi avremmo consecrato un grande Principio, che, Dio sà, quando mai riavremo l'occasione di proclamare. Anche a questa obiezione opporremo liberissime parole quali ci scaturiscono da profonda convinzione. Se Pio IX tornerà spontaneamente ed inerme qual si addice a un Principe, che è Vicario di Cristo, egli si manterrebbe Principe, ma quale appunto si addice a un Vicario di Cristo. S'egli ritorna spontaneamente ed inerme, egli non potrà essere che il Capo delle nostre libertà, e il suo Principato non potrebbe differire di lunga mano da una Presidenza di Repubblica. Accettata la Costituente Italiana, rafferma il Programma del 5 giugno pel quale il Potere Spirituale cesserebbe d'impacciare il Poter temporale, ci troveremo noi assai lontani da un regime repubblicano?

Maledizione a chi si attentasse tradire il popolo con mendaci parole. Nò, non è gratuita supposizione che il ritorno del Papa non ci dilungherebbe di molto dalla Repubblica. Noi dicendo questo, non fidiamo in altrui; ma nelle forze e nei dritti del Popolo. Nostre le armi nazionali, amiche le milizie assoldate, francheggiata la stampa, riconosciuto il dritto d'indipendenza e di Nazionalità... Che se nondimeno fossimo lontani dalla forma puramente repubblicana, non si dovrebbe d'altronde contare per nulla lo avere sfuggiti per sempre i pericoli, quantunque attenuati, di un mutamento radicale? contare per nulla aver riacquisito alla causa della libertà e dell'Indipendenza il Papato? contare per nulla tutto il bene che ne verrebbe alla causa universale della libertà, e particolarmente della libertà d'Italia, e vorremmo chiamarci contenti alla soddisfazione degli interessi del luogo?

Sì; è a queste condizioni che noi abbiame dette e ripetiamo che sarebbe possibile il ritorno del Papa; e, soddisfatte queste condizioni, nessuno potrebbe rimproverarci dell'aspettativa.

Ma, crediamo pure, che queste condizioni non verranno accettate. I Consiglieri del Papa sono ebbri d'orgoglio, essi partirono per ritornare senza condizioni, e non per dare un impulso novello alla libertà; essi partirono perchè la nostra guerra civile scuotesse la religione delle altre nazioni, e le determinassero a venire fra noi per un'opera d'iniquità, e di oppressione; essi sanno che al solo Papa rimangono dischiuse le porte di Roma, e sacra sarebbe sempre la presenza del Papa soltanto. Dunque il Papa verrà sconsigliato dal ritorno, e alienato per certo dalle condizioni che il Popolo ha messo nel suo ritorno; chi è che nol vede? chi è che ne abbia la convinzione? Possiamo adunque pensare fin da oggi al gran fiat; e quando verrà pronunciato, l'atto seguirà alla parola con tanta splendidezza di ragione, e dignità di forme, e sicurezza di vita, che nessuno potrà rimproverarci dell'aspettativa.

Vero è però, che questa condizione di cose non dee più prolungarsi. Pensino, lo replicheremo ancora, i nostri uomini di Stato che dessi non sono in dritto di sperare un più lungo prodigio di ordine, e di tranquillità.

Nella Gazzetta di Roma di questa sera leggiamo che il Ministero delle relazioni estere ha di già nominati i suoi agenti diplomatici a Parigi e a Londra e che un suo incaricato è partito da Roma per recare a quelli le ulteriori istruzioni del ministero.

Sappiamo che il Ministro delle finanze non risparmia fatica per mettere un ordine al pubblico tesoro e per sovvenire ai bisogni dello Stato. Savj ed opportuni progetti sono in deliberazione, e possiamo affermare che il credito pubblico sarà ristabilito sopra basi solide e sicure.

Nè minore è la cura e lo studio del Ministro delle armi per organizzare l'esercito nel più breve tempo possibile, affinchè l'onore della nazione e la causa italiana possano trovare in esso un fermo e forte appoggio.

La nostra Università applaude alle risoluzioni prese dal Ministro della pubblica istruzione, e nascerà da esso una nuova vita agli studj e alla civile educazione.

Le provide ed energiche misure prese dal Ministro del Commercio e dei lavori pubblici per sovvenire la numerosa classe degli artisti e dei braccianti portano già un ampio frutto. È stato già procurato il lavoro a molte centinaia di famiglie. Ogni giorno si apre qualche nuova sorgente di lucro a coloro che vogliono guadagnare il pane con la fatica: nè le cure di quel ministro si arresteranno al già fatto. Economizzare il denaro del tesoro con una vigilanza assidua, e distribuire il lavoro al maggior numero possibile di persone, è questa la sua cura principale.

Fra le classi sociali che in Roma hanno oggi un imperioso bisogno di trovar lavoro si deve annoverare la classe di coloro che dalle belle arti ritraggono il loro sostentamento. Un'occasione favorevole si presenta ed è la necessità in cui si trovano quasi tutte le Chiese di Roma di essere restaurate.

Il Pontefice con una sua circolare aveva già stimolati i luoghi pii e le congregazioni religiose a metter mano subito a questi lavori avvicinandosi l'epoca dell'anno santo. Il Ministro pregava il Vice-gerente a secondare le mire del Pontefice e questi riconoscendo la giustizia della domanda del Ministro ordinava che senza indugio si effettuassero in tutte le Chiese i necessarij lavori. Ecco un'ampia fonte di lucro per molte e molte classi di artisti.

Una commissione fu nominata all'istante dal Ministro composta dei Signori Visconti, Canina, Minardi, Salvi, e Tenerani affinchè visitassero le Chiese e notassero di quali restauri essi abbisognano.

Siamo certi che tutto il Clero obbedirà volentieri agli ordini del Pontefice e del Vice-gerente, e vorrà mostrare in questa circostanza quanto gli sia a cuore il decoro del culto e il sostentamento di tante persone. Se la buona volontà è in ragione dei loro mezzi, noi vedremo fra giorni tolte alla miseria numerose famiglie. Quanto ciò contribuirà al mantenimento della quiete e dell'ordine pubblico, quanta riconoscenza procaccerà questo fatto al clero non è bisogno di mostrarlo con le nostre parole; ognuno potrà comprenderlo facilmente.

**Spirito pubblico nel Regno di Napoli**

Nel Giornale ufficiale napoletano de' 24 p. p. novembre il Governo pubblicando la seconda proroga del Parlamento per febbrajo prossimo, fa precedere al decreto un prologo, col quale tentasi palliarne i motivi; ma invece si scopre ognor più la tracotanza governativa di Napoli. Incomincia il prologo dal narrare che il Re appunto per riaprire le Camere a Novembre, giusta la prima proroga, faceva completare il numero de' Deputati col decreto di convocazione de' collegi elettorali del 15 ottobre ultimo.

E avrebbe invece dovuto dire che questo decreto era nato non dal proponimento di riaprire le Camere, ma dallo spavento della rivolta di Vienna. Infatti col bombardamento di questa città, essendo compressa la rivolta, svani anche la riapertura del Parlamento Napoletano, fu ripresa l'effe-rata audacia governativa, furon nuovamente prorogate le Camere, non senza la speranza che altri prosperi avveni-

menti gli darebbero di abolirle in tutto coll'annullamento anche della girata ed apparente Costituzione, fu disposto l'arrestamento dei carcerati, l'ingaggiamento dei volontari senz'alcun documento per cui gli inquisiti e vagabondi corrono a gran numero; e quel che è peggio si è ordinata una leva di diciotto mila uomini pel 1849 senz'alcuna intelligenza del Parlamento nazionale che deve deliberare su di ogni legge.

Dopo dunque di aver presa così solidamente l'intenzione di riaprire le Camere, il prologo crede dimostrare la proroga con dire — che le complicazioni politiche, le ancor pendenti vertenze con la Sicilia e in specie le sanguinose rivolture in un paese limitrofo fanno mancare alle Camere nelle loro discussioni quella pacatezza e tranquillità di che tanto abbisognano.

Al che rispondo che tuttocciò prova il contrario dell'assunto; poichè giusto per tai motivi doveva maggiormente solleccitarsi non già ritardarsi la riapertura delle Camere. E primieramente perchè è appunto nei tempi difficili che i Rappresentanti del popolo debbono riunirsi, anzi costituirsi in seduta permanente per conoscere regolare e provvedere le pubbliche bisogne; il contrario, fa conoscere che il governo voglia profittare dei tempi per fare cioè che gli aggrada e aggradirgli cioè che la nazione non vuole, e prender poi scusa dai tempi a colorire le sue illegalità ed arbitramenti. Non è forse vero che da quanti più si discute una quistione, altrettanto minore è il pericolo di errare? se poi si errasse, l'errore o sarebbe men funesto, o rammaricherebbe di meno. Ad ogni modo gli interessi nazionali son trattati sempre dalla Nazione ne' suoi rappresentanti; e tanto più poi quando si ha un Ministero privo di ogni fiducia ed abborrito.

Del resto volendosi prorogare le Camere, le popolazioni del Regno ne avrebbero visto con più piacere lo scioglimento: così si sarebbe potuto nella nuova elezione purgarle di quei deputati or conosciuti retrogradi e rappresentanti più del Principe che del Popolo, scegliendone altri più amanti de' diritti della nazione e più consentanei ai tempi, ai bisogni ed ai progressi che han fatto le idee da pochi mesi in qua, e si sarebbe potuto nel mandato di tutti inculcarsi tassativamente la costituente italiana, resasi ormai il voto universale, il bisogno del giorno; si sarebbe pure così chiaramente conosciuto che la Costituente non è già il desiderio di pochi o de' faziosi, come i governanti si esprimono, ma si bene l'energico ed esplicito volere di tutti. Le grandi potenze europee e le piccole italiane hanno chiesta ed ottenuta la propria costituente: le rimanenti perchè no? Non è chiaro che essa sia la voce de' popoli, la quale è pur la voce di Dio?

In secondo luogo le tante perturbazioni di cui è parola nel citato giornale, non è che tolgano alle Camere la tranquillità e pacatezza necessarie alla discussione, no, ma infondono invece alla Nazione ed ai suoi rappresentanti quella forza morale e quel coraggio che il governo non vorrebbe mai, ma che è pur troppo necessario per lottarci contro; ora specialmente che deve trattarsi del budget, del rendiconto dei quindici milioni di ducati ultimamente aggravati alla nazione e scialacquati per la oppressione dei bravi generosi amici e fratelli Siciliani, del fraterno sangue versato, delle franchigie manomesse ec. ec. No, non è la pacatezza e tranquillità che sarebbero mancate, ma bensì è la libertà che ora il Parlamento avrebbe potuta avere nella discussione; libertà in mille modi fin ad ora distrutta, fin a far insultare e ferire anche dalla truppa alcuni Deputati; altri inquisirne, altri assassinarne e spaventargli poi tutti; libertà che si temeva non rinascesse più vigorosa e decisa da distruggere l'antica politica e con essa il Ministero nell'attuale riapertura del Parlamento: e questa è la vera ed unica ragione della sua proroga. Sì, è troppo caro il potere a Bozzelli e consorti, perchè troppi intrighi loro costa per ascendervi, troppi sacrifici han fatto per mantenersi fin a rinnegare le convinzioni della propria coscienza altra volta apertamente professate e chiaramente dimostrate. Intrighi e sacrifici che se gli son valuti una seconda, non gli sarebbero di certo la terza volta; e perciò non facendo gli ultimi sforzi per prolungarne la durata e godere per altri mesi l'accattata disonestà pagnotta. Guizot fece anche dippiù, invano. Il Popolo è stanco, non vuole più soffrire si inconstituzionale sducato ed abborrito ministero, la stampa lo ha ripetuto a ribocco, lo stato è troppo violento, l'arco è da gran tempo troppo teso per non ispezzarsi; i Ministri lo conoscono ma non si dimettono, il Re lo sa ma non gli concede. La pubblica opinione dunque non si vuol curare e si disprezza perchè regolarmente e pacificamente espressa. Si volesse per Dio l'uso de' mezzi violenti? *Expedit ne ut unus moriatur pro populo ne tota gens pereat?* Sarà sempre vero che *sine sanguinis effusione non fit remissio?* E nel mentre che si declama contro la morte di Latour o

Rossi, se ne vorrebbero mai moltiplicati i casi? Tolga Iddio tanta cecità ne' governanti!

D'altra parte il popolo sa che, durante questa larva, questa or vana parola di Costituzione non può esser soggetto ad imposizione alcuna se non venga da' suoi rappresentanti stabilita. E se nell'anno che cade è stata ed è molto malagevole l'esazione de' pesi, nell'anno che viene sarà sicuramente impossibile, anche per molti che non mancherranno di soffiare al popolo, se le imposte non saranno dal Parlamento stabilite e con piena cognizione di causa e libertà di azione. Quindi come il Governo temendo la libertà della discussione proroga e tien lontane le Camere non curando provvedere ai bisogni urgenti della nazione; così alla lor volta i Rappresentanti di questa mancando di libertà e sospettando di dover sacrificare la propria all'altrui convinzione, saranno necessitati tenersi lontano dal governo e non provvedere ai di lui bisogni, che sono le imposte e farlo così precipitare sotto il peso suo stesso. Al più l'ultimo sforzo legale che far potrebbero i membri delle Camere sarebbe di protestare che essi non si riunirebbero se pria non si riorganizzi la Guardia Nazionale a Napoli come era ai 14 maggio, se non se ne allontani la molta truppa riunita e non si smontino i cannoni preparati contro del popolo, se non si affidi alla guardia cittadina almeno il forte s. Elmo, ossia se non si rimuovono tutte le cause di spavento del popolo e delle Camere da non poter queste avere con la sicurezza della propria persona, la libera manifestazione della propria opinione nel deliberare sugli interessi nazionali. Questi espedienti dai Rappresentanti praticati e dal Re adottati, tolto di mezzo lo spavento e la corruzione con che si vorrebbero guadagnare le Camere, eletto un Ministero di fiducia pubblica che faccia essere la Costituzione una realtà non un'ombra, una parola vuota di senso, potrebbe venirsi ad un accordo vero, leale, e coscienzioso tra i poteri dello stato e così rendersi impossibili per sempre le terribili popolari commozioni già prossime a scoppiare provocate troppo dal governo colla manomissione delle franchigie, col nuovo debito di 15 milioni, colla nuova leva di 18 mila uomini ordinata, cogli eccidi di Napoli, Calabrie, Messina ec.

Le popolazioni non vogliono più dare denaro e uomini per far sgozzare fratelli. Quando l'armata non debba servire ad ottenere e mantenere l'italiana indipendenza, la Nazione napoletana non vuole mantenere per tutto il Regno più di quindici mila soldati, siccome desidera che la Guardia Nazionale sorpassi i dugento mila uomini.

Passando poi agli affari di Sicilia, il capriccio di volergli trattare all'insaputa della Nazione, non fa conoscere l'ingiustizia della causa? e quel che è più, col denaro e sangue napoletano, non eccita la rabbia più terribile e disperata?

I bravi e generosi Siciliani sono stati sono e vogliono sempre essere uniti ed amici intrinseci dei leali Napoletani ma pel comun vantaggio non per mutua tirannia. Le loro pretese sono sante e giuste; aborriscono per sempre la tirannide, siccome noi; rifiutano una dinastia le mille volte sperimentata sleale e spergiuata, e noi non sapremo condannargli. Perchè dunque dobbiamo sacrificare uomini, denaro e sangue contro di essi? La Nazione non lo vuole, le Camere nol consentono. Eccone la proroga.

Se il Borbone per fare la causa sua dinastica, voglia barbaramente e di vantaggio opprimere l'eroica Sicilia, assoldi Svizzeri e Croati, e col suo particolar tesoro di moltissimi milioni che si accumulano da lungo tempo sulla dissanguinata Nazione, ma non più si turbi questa con nuovi debiti, nuove imposte, nuove leve, nuovo sgozzamento di fratelli, nuove inimicizie.

E perchè nel Giornale surriferito si nominano anche rivolture di Stato limitrofo, di Roma, aggiungo una parola ancora. Questi moti quanto maggior coraggio abbiano eccitati ai Regnicoli, tanto più grave timore al Governo per la riapertura delle Camere; e d'allora in poi ad una massima sorveglianza si è unito un continuo movimento di truppe e proroga di Parlamento. Ne per altro fine PIO IX è stato confinato nel forte di Gaeta senza permettergli nè anche di vedere altre Città del Regno, se non pel timore dello scoppio di rivoluzione sotto pretesto di applaudirsi al Pontefice; ed anche perchè questi non restasse illuminato sui veri motivi della dimostrazione romana dei 16 novembre, e proseguisse nella sua erronea credenza di esser essa motivata da pervicacia, ambizione, incontentabilità di pochi faziosi, non già bisogno reale di tutti i popoli che concordemente gridano Ministero popolare, Costituente Italiana, indipendenza dagli esteri, concessioni vere e reali non finte e larvate. Le nostre Città tutte, se il Papa le percorresse, sono preparate a gridare viva PIO IX nel Ministero popolare, viva l'indipendenza, la costituente e i soli Principi che la promuovono.

Che colpa hanno i popoli se i Principi non vogliono essere illuminati o lo inganno? Che se veramente lo voles-

sero nell'interesse de' popoli, lo vorrebbero facilmente col far convocare per ogni Comune per ogni parrocchia le popolazioni ad esprimere liberamente le loro petizioni sulle politiche ordinazioni; allora solo trovando minoranza, potrebbero essi con ragione e verità dire che sono i pochi faziosi che non si contentano; altrimenti mentiscono e disonorano se stessi nell'altezza del loro grado e far conoscere voler guidare i popoli quai mandre di pecore, volerli dispotizzare ed opprimere.

Nommai ciò si dica di PIO IX. Egli sa che al variar di tempi e di circostanze debbono pur variare le civili istituzioni, il politico sistema. Che meraviglia, se anche la Chiesa modifica le antiche costumanze? L'attuale disciplina di essa è forse quella dei primi tempi del Cristianesimo? L'eterna stabilità non è per le umane e create cose!

Cristo aveva protestato *regnum meum non est de hoc mundo* (Joan. 18 36) pure vi è stato un tempo che i suoi Vicarii hanno acquistato un regno terreno. Io non so se la divina protesta non si tenga lassù per violata e non si voglia riconfermata; ma so bene che PIO IX quando ha fatto da se si è reso l'ammirazione del Mondo con gran vantaggio del Cattolicesimo; ma dacchè si lascia guidare dalla Camarilla e dalla Diplomazia, non curando la voce de' popoli che è voce di Dio, la sbaglia fortemente. Chi sa che ne sarà di Cavaignac che volle giungere al potere col massacro de' Parigini, e che voleva confermarvisi col far fuggire il Papa e dare a credere alla Francia una rivoluzione religiosa in Roma! Conosca presto PIO IX l'errore che gli si è fatto prendere e dia opera alla pacificazione non di Roma sola ma dell'Italia tutta e del mondo; prenda le sue ispirazioni non da quei che ora specialmente lo circondano i quali fan solo la causa propria, ma da Dio stesso che parla per la bocca dei popoli — *vox populi vox Dei est* — e il Mondo sarà salvo. Iddio lo vuole, il resistere è imperdonabile ostinazione.

Concludo che il non correre a tenere dei tempi, e peggio ancora l'opporsi alla corrente, è imprudenza grave e pericolosa. Quindi è chiaro quanto male avesse agito il Governo di Napoli a prorogare le Camere, quanto peggio avesse voluto giustificare i motivi, e quanto pessima sia la sua politica condotta.

## La politica di Lamartine, e di Cavaignac

Dopo la rivoluzione di Parigi seguita nel febbrajo, si può dire, che due uomini hanno unicamente maneggiato la politica di Francia. L'uno in qualità di membro principale del governo provvisorio della repubblica, poscia l'altro in qualità di dittatore. Questi due uomini sono M. Lamartine, e Cavaignac. Quanta v'ha differenza tra l'eloquente oratore, e l'austero soldato, altrettanta ne corre tra l'opposta politica diretta dall'uno, e dall'altro. Trionfata una rivoluzione, che giungeva non meno alla Francia, che a tutt'Europa novissima, M. Lamartine intento a fondare radicalmente il reggimento repubblicano, qualificò una nobile e franca politica, di che fatto propagatore egli stesso con pubbliche note, versava nell'anima rinvigorita de' popoli la più florida delle speranze. Il fondatore di quella umana democrazia, che estimeri trasse i giorni come quelli di gentile pianticella in arido terreno, lontano dal volare a rannodarsi coll'antica rivale, lasciava meglio per poco Francia nell'isolamento, sperando d'ora in ora l'insurrezione delle limitrofe contrade a cui recava i suoi voti per legarsi con esse in un vincolo naturale e sincero, il vincolo della fraternità perchè fondato sulle simpatie de' popoli, e sul civile progresso.

Tale era la politica di M. Lamartine: tentare adunque l'unione, e coll'Alemagna, e coll'Italia, ed affrancarle; rigettare l'amplesso traditore dell'aristocratica Inghilterra, non che le leghe bastarde, che avessero a sola base la reciprocità di materiali interessi, a solo scopo lo scampo della collisione, l'equilibrio europeo. Animata, e liberale politica de cui sarebbero derivati naturalmente mutui vantaggi, avvegnachè, se la Francia avesse impegnato il suo brandito per l'affrancamento delle nazionalità geografiche, si sarebbe fortificata da una barriera di bronzo contro qualunque invasione dalla parte del Nord, ed acquistato l'appoggio morale di due forti e civili sorelle. Ma intanto che grandi speranze fiorivano in seno alle popolazioni meglio avanzate e gentili d'Europa, le quali già iniziavano la insurrezione, ecco alzare la Senna fiotti di sangue; ecco nuovi fratricidii, che gridano vendetta come il sangue di Abele: ecco rovesciato un ordine di cose, ed un uomo sopprastare alla Francia, ch'assoggetta, e preme con tutti milioni di baionette! Chi è costui? è un soldato intrepido tornato dai lidi dell'Africa, è il gen. Cavaignac, che levato a dittatore dai diversi partiti, i quali si fondevano ad intendimento di schiacciare la rivoluzione, ha messo lo scon-

foro nei repubblicani, e gettato ne' loro animi il sospetto alla funesta rimembranza de' Cromwelli, e de' Napoleoni. Sospetto che iva avvalorandosi in quanto che la di lui politica accennava a comprimere violentemente ogni moto, ogni palpito di libertà ne' petti, contro cui s'appuntavano le omicide spade ancor fumanti di sangue.

Stabilita di botto un'alleanza contronaturale (rispetto ai principi delle due nazionalità) coll'aristocratica Inghilterra, onde consolidare il materiale dell'abbracciato avviamento, e mostrare alle Potenze settentrionali un complesso di forza, ha ripiegato destramente la Francia verso la base de' vecchi sistemi, e ci lascia argomentare non senza fondamento essere quella una politica presso che Guizotiana. Concludiamo pertanto (che quantunque nobile) ravvisare in faccia ai tempi, come infelice sistema quel primo che lasciò luogo alla catastrofe del giugno, mentrechè se M. Lamartine avesse con più risolutezza e vigore spinte le cose di fuori, ed aggiunto alla repubblica (mi si permetta l'espressione) un episodio di novità, avrebbe forse temperati i partiti ultra-democratici, salvata la Francia, e realizzate le speranze de' popoli circonvicini: concludiamo, ripeto, essere quest'ultimo sistema reazionario, retrogrado, inapplicabile, perchè (lo sappiano tutti i protervi, e gli oppressori) i popoli vogliono il pane, l'eguaglianza, e la libertà che Iddio ha loro largito, e che i tiranni di qualunque condizione, e sotto qualunque maschera invano tenteranno di loro rapire.

GIACOMO BERTONI

## AL POPOLO ROMANO

### I FRANCESI RESIDENTI A ROMA

I Francesi residenti in Roma rispondono a maraviglia col seguente indirizzo al Popolo romano alle impudenti Calunnie di alcuni giornali della Francia sugli ultimi nostri avvenimenti. Noi pubblichiamo volentieri questo documento che onora il carattere francese e sa rendere giustizia al nobile centeggio de' Romani.

### ROMAINS

L'attitude noble et digne que vous avez su prendre dès votre premier élan vers la liberté, et qui ne faiblît pas malgré les circonstances difficiles qui vous entourent, excite l'admiration, l'estime et la sympathie de tous les peuples libres, qui comme vous, ont assurés leur indépendance; elle est la plus belle réponse que vous puissiez faire à vos vils détracteurs dont les basses calomnies ont déjà été accueillies avec trop d'empressement par la presse étrangère, et nous voyons avec la plus vive indignation que quelques journaux de Paris, (berceau de la liberté) trompés par de faux rapports, ont insérés dans leurs colonnes des recits mensongers sur les derniers événements de Rome, entre autres, L'Union et les Débats, auxquels des démentis formels partis de cette ville, et appuyés sur la vérité des faits, feront bientôt changer de langage.

Les Français habitans votre illustre Cité, témoins oculaires des marques de respect que vous n'avez eüssé un seul instant, de donner à la Religion, à la morale, aux personnes, et à la propriété, ne peuvent qu'applaudir à vos vertueux et généreux efforts, et protester hautement contre tous ceux qui vous ont présentés sous un aspect défavorable, et, comment ne les accompagneraient-ils pas de leur vœux les plus ardens, à la vue d'un peuple qui par son exemplaire modération dans les actes qui viennent de s'accomplir, prouve qu'il est digne des bienfaits de la liberté, qu'il sait si bien comprendre.

Romains, persévèrez-donc, dans la voie où vous êtes entrés, un succès glorieux couronnera votre oeuvre magnanime, et votre belle Péninsule ne formant qu'une seule famille de frères, vous devra la gloire de s'asseoir au rang qui lui appartient, parmi les premières nations de l'Europe.

L'esprit des ténèbres inspire les conseils de vos ennemis, mais l'Ange de la lumière veille sur vous, il guide et soutient vos pas. Romains et frères d'Italie ayez foi en votre cause, elle est sacrée!!! Perisse a jamais le despotisme.

Vive l'Union fraternelle et l'indépendance des Peuples.

Rome le 16 décembre 1848. — Suivent les Signateurs.

# NOTIZIE

ROMA 16 Dicembre

## CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 18 Dicembre.

### ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del processo verbale.
2. Proseguimento della discussione sul progetto di Legge per le rinnovazioni delle iscrizioni ipotecarie.
3. Discussione di un amendamento, votato dall'Alto Consiglio sul progetto di Legge per la organizzazione de' corpi speciali Civici.
4. Discussione della relazione su la Legge abolitiva de' fidcommissi, e votazione della medesima.
5. Discussione della relazione su l'Enfitèusi.

### 6. Relazione delle petizioni.

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Il Presidente, Sturbinetti.

Il Segretario, E. Tumboni.

Il sig. Avvocato Filippo Canuti, Commissario Generale dell'Armata Pontificia, è quest'oggi partito con una missione particolare presso i nuovi incaricati che il Governo ha nominato a Parigi ed a Londra.

Questa sera è giunto in Roma il Gonfaloniere d'Ancona sig. Camerata; e da un momento all'altro si attende il Senatore di Bologna, all'arrivo del quale il terzo potere dello Stato si troverà compiutamente costituito.

Quest'oggi nell'occasione del ripristinamento della cella di Torquato Tasso avvenuto per opera di alcuni cittadini Romani, nella Chiesa di S. Onofrio, nel cui convento essa cella è situata, ed ove dimorò e morì codesto sommo poeta Italiano, ebbero luogo per lui le cerimonie del rito espiatorio. Molto popolo accorse a contemplare le reliquie e le memorie di un tanto uomo, e da qui innanzi resteranno a monumento non perituro, esposte alla pubblica venerazione. I promotori sono stati Giovanni Torlonia, e Giuseppe Bondini, i quali si dettero ogni premura per ottenere gli opportuni permessi, ed ottenuti amplissimi, si unirono alla cortesia de' padri geroliniani, al signor Carlo Morelli Toscano per porre, benchè nel breve giro di due giorni, in attuazione il progetto loro; l'egregio Somasco ha recitato l'elogio funebre. Ecco come fra l'aure di un governo libero sorgono in mente le generose idee, e si ha forza ed energia di porle in atto, ecco come si aprono e si manifestano gli esempi patrii, capaci a ridestare le scintille e della purissima religione, e della libertà.

Il Tenente Colonnello della guardia nazionale di Benevento Sig. Andreotti in unione del Maggiore Tomaselli del Capitano Pacca e di vari ufficiali di essa guardia, sono recati in Gaeta a prestare omaggio a S. Santità. Fu però loro significato che S. Santità non li avrebbe ricevuti in quelle divise; ed essi le lasciarono e furono ricevuti al bacio del piede. Non facciamo commento su questa fatto. (Speranza).

— Da Ancona nel 14 del corrente sopra tre Piroscali Sardi è partito per Venezia un Battaglione del Reggimento dell'Unione comandato dal Tenente Colonnello Ferrara. Esso è composto di circa 900 uomini.

— Quest'oggi siam rimasti privi de' giornali francesi.

### FILOTTRANO 11 dicembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Questa mattina la Guardia Civica di Filottrano ha dato nel Convento dei RR. PP. Cappuccini un pranzo.

Tutto è andato col miglior ordine possibile e vi ha regnato la più gioconda la più sincera armonia; — Fra gli applausi universali fu fatto il seguente Brindisi a questa felice fraterna unione di tutti i ceti — effetto mirabile della Guardia civica — Riunione maggiormente bella, perchè consacrata dal luogo e dal concorso venerando di tutte le superiorità Ecclesiastiche — Civili — e Militari. — Potesse questa esemplare concordia regnare in tutti i cuori, in tutti i figli d'Italia, onde, concordi e uniti, si mostrino vieppiù spaventevoli al nemico straniero. — Viva questa memoranda Riunione — Viva l'Italia — Evviva a quei coraggiosi che ci reggono intanto si saviamente, — e miracolosamente ci salvano dagli orrori dell'anarchia.

### GENOVA 12 Dicembre

Iersera nuova dimostrazione. Dopo qualche giro per le vie, convenivano sotto il Palazzo Tursi; il Generale Pareto, stanco e sofferente, non potè affacciarsi alla finestra a parlare; sorsero alcuni oratori a perorare in un senso o nell'altro; finalmente fu applaudita la proposta di convocare l'indomani a mezzogiorno la Guardia Nazionale onde firmare una petizione per la Costituzione, contro il Ministero per la liberazione degli arrestati d'avantieri ecc. Alcuni intendevano petizione al Re; ma i più hanno compreso che l'atto, per essere utile e costituzionale, doveva indirizzarsi alle Camere. Si nominarono tre individui a redattori della petizione, la dimostrazione si sciolse.

Il Pareto, scrivendo subito dopo la sua dimissione, dichiarava non potersi far solidale di atti incostituzionali, come sarebbe quello d'un corpo armato che delibera. (Cor. Merc.)

### MILANO 6 dicembre

A Colico la sera del 4 corr. una pattuglia che percorreva la strada di Chiavenna avendo inteso delle voci che cantavano, inseguì quegli individui, i quali fuggirono all'approssimarsi della pattuglia. Invece loro s'incontrò un povero disgraziato, certo Tonio, sordo-muto ed imbecille. Dalla pattuglia venne arrestato e tradotto innanzi al comandante la truppa stanziata in Colico, ed accusato d'essere stato sorpreso sulla pubblica via cantando delle canzoni di Pio IX e della libertà d'Italia. Per quanto si sia fatto dagli abitanti e dalle autorità di Colico per persuadere il militare che quel disgraziato era sordo e muto, e quindi impossibile che cantasse alcuna canzone, fu vano tutto, e fu incatenato e custodito da numerosa truppa tradotto dinanzi alla Commissione militare residente in Lecco!

Il parroco di Bugiallo, paesetto al disopra del comune di Gera,

distretto di Gravedona, provincia di Como, fu arrestato, battuto ed orrendamente spogliato di tutto e poscia imprigionato a Colico ove ogni giorno veniva minacciato di fucilazione. E perchè? Perchè dai Croati fu accusato che in casa sua fu rinvenuto un cartoccio di polvere, piccolo avanzo di polvere datagli dal medico per farsne suffumigi alla casa dopo aver superato il vaiuolo!

Il comandante in capo a Brescia obbliga i padroni di palco in teatro ad abbuonarsi, vadano o no al teatro.

T'ha già scritto dell'intimazione di Radetzky al municipio per ridurre la piazza Castello a giardino inglese (sic) e il castello, con merlate allo stile del 400 (sic), per servire di passeggio alla truppa e al popolo (sic) e pel libero movimento delle artiglierie (sic). Il municipio ha protestato con tutte quelle ragioni che puoi immaginare.

L'opera vandalica procede colla massima alacrità. Il municipio si è dimesso, e il giorno 11 se ne deve nominar un nuovo. Dio sa dove lo troveranno!

La fucilazione di 4 individui eseguita ieri ti arriverà colla gazzetta, ma pensa che alcuni sono minorenni, e che l'avviso, ossia notificazione pubblicata non portava nessuna firma.

(Concordia).

### 9 dicembre

La Gazzetta di Radetzky riferisce oggi la Notificazione di quattro fucilazioni, sui nominati Giuseppe Gasparoli, Giacomo Passoni, Carlo Villa e Giovanni Magni; la causa fa consistere nelle detenzione di coltelli.

Un Giuseppe Martignoni di Gravedona, possidente, fu condannato a morte perchè gli si trovò addosso uno stilo, e nella di lui abitazione uno schioppo da caccia. Però la pena fu commutata in quella di cinque anni di lavori forzati, coi ferri.

Evviva il paternale Governo, il quale ben s'intende non muterà stile per l'abdicazione dell'imbecille Imperatore. Questo atto, del resto, non fece alcun senso; i fondi non alzarono in Vienna: e tutto procede come per lo innanzi.

(Carteggio del Corriere Mercantile)

## Francia

MARSIGLIA 11 dicembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Le elezioni per la presidenza cominciarono ieri mattina a ore 7 e dureranno fino alle 4 pom. di quest'oggi.

Fino a questo momento tutto si è qui passato nella più perfetta calma.

La squadriglia è sempre in porto ma si crede che non tarderà a giungere l'ordine di rimettere le truppe a terra.

## Germania

FRANCOFORTE 4 dicembre

Nella 128 seduta dell'Assemblea Nazionale M. H. De Gragen è stato rieletto presidente con 313 voti sopra 415 votanti. M. Simon De Konisberg fu nominato presidente con 275 voti sopra 445.

(Journ. Franc. de Francort.)

7 dicembre

Saputosi lo scioglimento delle cose di Berlino, Wessendonk, della sinistra, propose all'assemblea nazionale di dichiarare nulla ed irrita la costituzione imposta dal re di Prussia. La proposta fu dichiarata urgente e rimessa ad una Commissione.

(Allgem.)

La deputazione di Bucarest che chiese al potere centrale l'appoggio del movimento Valacco, dopo un soggiorno di 4 settimane, è partita ora senza speranze per Parigi.

(Nurnberg. Corr.)

### BERLINO 5 dicembre

Il dramma è almeno il primo atto del dramma politico di Prussia è terminato: Il Monitor dello Stato contiene il seguente decreto:

- « Noi Federico Guglielmo, per la Grazia di Dio re di Prussia ec. Abbiamo con sommo nostro dolore attinto » la convinzione dal qui annesso Rapporto del nostro ministero sulle ultime sedute dell'Assemblea Costituente, » la grande opera alla quale quest'assemblea fu convocata, non potersi con essa continuare senza offendere la » dignità della nostra corona, e senza compromettere il » bene del paese inseparabile da quella.
- « Per cui Noi decretiamo, sulla proposizione del nostro » ministero di stato quanto segue:

- « § 1. L'assemblea costituente è dichiarata sciolta.
- » § 2. Il nostro ministero di Stato è incaricato dall'esecuzione di questo decreto.

« Dato Postdam il di 5 dicembre 1848.

FED. GUGLIELMO

Il Ministero: Conte Brandenburg, Ladenberg, Strotha, Mannteufel, Rinteln e Heydt.

Quest'ultimo ministro fu nominato nello stesso giorno per il dipartimento dei Lavori pubblici e del commercio. Al ministro degli affari esteri fu interinamente chiamato il conte Bulow. Il Gabinetto così modificato sembra dover durare.

Un altro decreto convoca gli Stati per il 26 febbraio.

Questi avranno la facoltà di sottoporre ad una revisione lo Statuto imposto (octroyé).

Nel tempo stesso è stato pubblicato questo Statuto. Noi lo daremo quanto prima per intero. Vi è conservato il sistema di due Camere.

MONACO 5 dicembre

Ieri 1800 persone portando torchi fecero le esequie di R. Blum, andando in processione per le strade principali della nostra Capitale. Arrivati sulla piazza Massimiliano fu cantato un inno, tenuto un discorso e la processione si sciolse.

(Gazz. d' Aug.)

## Ungheria

I Vescovi cattolici d' Ungheria emisero una pastorale eccitando il popolo in nome della Religione ad amare ed a difendere la propria patria contro i suoi nemici, ordinando preghiere e funzioni ecclesiastiche perchè Iddio onnipotente illumini i ciechi nemici e non permetta che una nazione che visse sempre in timor di Dio venga sacrificata agli interessi vilii.

## Transilvania

Dopo una pausa di parecchie settimane arrivano finalmente di nuovo i giornali direttamente dalla Transilvania. Fanno un quadro tristissimo dello stato delle cose. Il paese è diviso in due Campi. I Sassoni (il mezzo milione di tedeschi) ed i Rumani combattono per l'Imperatore; gli Szeklii (che parlano il magiaro) per il Ministero Ungherese. Ad ogni momento si sorprendono città e borghi e si mettono terrori. Il Landsturm (la leva in massa) v'è organizzata ed ascende già quasi a 245,000 combattenti. A leggere gli orrori che si vanno commettendo tu ti crederesti trasportato ai tempi dell' insurrezione dei contadini vallachii nel secolo passato. Molti nobili sono ammazzati; a Zalathna tutti gli impiegati furono trucidati dai Rumani perchè si rifiutarono di seguire la bandiera imperiale. Presso Enred i Magiari hanno incendiato 7 villaggi ed ammazzato molti Rumani; a Keresztur il giudice imperiale fu strappato dal letto e scorticato vivo; ad un tale Giuseppe Ujlak furono strappati tutti i denti uno ad uno! Ecco alcuni saggi di questa orrenda guerra civile che l'assassinio, il saccheggio, l'incendio e le devastazioni vandaliche accompagnano ad ogni passo.

I soli Sassoni si contengono ancora nei limiti della umanità. Il Comandante ha già pubblicato parecchi proclami per porre un freno a tanti orrori; ma tutto invano.

(Const. Blätter Baus öhmer.)

## Turchia

SMIRNE 25 novembre

In mezzo all'attuale agitazione dell' Europa, e di quasi tutto il continente, la Turchia è la sola terra spettatrice degli avvenimenti, e in tutta l'estensione della quale si vive in mezzo alla più perfetta tranquillità, senza apparenze nè motivo che essa venga minimamente turbata. Vero è che gli ultimi fatti della Valacchia cagionarono qualche preoccupazione al Divano; ma ripristinata in quella provincia la pace e la quiete, la Porta ottomana riprese il filo de' suoi abituali lavori, ed i Ministri in Costantinopoli non si occupano al presente che a migliorare la interna amministrazione dello Stato, il ben essere del quale, e la prosperità degli Abitanti fu a loro caldamente raccomandata dal Sultano con apposito rescritto.

La creazione di un certo numero di nuovi Ministri dipendenti, destinati ad alleggerire e sollevare la molteplicità delle occupazioni del Gran-Visir, non era ancor decisa: ma si credeva in Costantinopoli che la lista di questi nuovi Impiegati non tarderebbe ad essere pubblicata, e che in essa figurerebbero in prima linea i figli di Rescid Pascià, attuale Gran Visir.

In seguito dell'alterazione di salute di Jacob Pascià attuale Governatore di Aidin, la Porta ha nominato a quella carica Halil Pascià, genero del Sultano Begnante, che si attende qui ogni momento per andare ad occupare il suo Posto. Era tempo che Jacob Pascià uscisse dal Governo di quel sangiacato, mentre il suo stato di salute, e la sua incuria nel governare, accrebbero l'audacia dei malfattori; i quali commettono giornalmente in quelle parti mille orrori, assassinando e spogliando senza misericordia la gente pacifica delle campagne, ed i passeggeri che per loro affari sono obbligati a portarsi da un luogo all'altro. Si fondano quindi molte speranze sulla energia di Halil Pascià, per fare cessare siffatti disordini, che portano un colpo mortale al Commercio.

Ai 17 del corrente, verso le ore 11 di notte, fummo spettatori del magnifico spettacolo di un'aurora boreale, così rara in queste parti, che a memoria di uomo non si è mai veduta. Questo grandioso fenomeno che ha durato circa due ore, cagionò un certo spavento alla maggior parte degli abitanti, la cui superstizione volle riconoscere, e riconosce ancora, nel medesimo il segno del copioso sangue che verrà sparso al nord, verso la direzione del quale il fenomeno apparve.

Dalla Grecia nulla di nuovo. Il discorso del Re Ottone all'apertura del Parlamento in Atene, che ebbe luogo il 9 di questo mese, non racchiude nulla d'interessante, che meriti di essere rilevato. La tranquillità continuava ad esser perfetta in tutto quel regno (Corrispondenza)

## Articoli Comunicati

Corrono vari giorni da che nella Pallade videsi un articolo sottoscritto da un tal giovane Achille Cavaceppi studente in medicina, nel quale si vomitavano ingiurie siffatte che è vergogna il solo rammentarle, perchè tutte da una morale d' inferno dettate contro i Segretari generali dell'Accademia Ippocratica di Roma Professori Mengozzi e Poggioli. Non curando farne dettagliata confutazione, perchè tornerebbe a grandissimo scandalo de' buoni, solo qui come amico del vero piacemi due cose unicamente toccare, una intorbo allo intendimento propostosi dall'Accademia suddetta, onde venga la repubblica medica chiarita in proposito, l'altra su di una colpa lanciata a carico del ch. prof. Mengozzi certamente non meritata perchè smentita da documento inappellabile qui in calce riportata. — È falso che l'Accademia Ippocratica, e per essa i suoi Segretari, abbia inteso ad infiammare la classe medica tutta dichiarandola, come si pretese materialistica. Non fu da taluni bastevolmente raggiunta la sua missione perchè d' indole diametralmente opposta. È tempo lunghissimo che i medici da insigni filosofi all'aperto vengono incolpati di materialismo, perchè la scuola materiale difatto dominò e tuttora domina le scienze mediche, mentre l'animistica fu soffocata nel nascere anzi che abbracciata almeno fuori de' suoi eccessi, cioè in quello che ha in se di vero. Così uno de' più celebri filosofi pronunciò questa sentenza « Ella è cosa di fatto che il materialismo sbandito da tutte le scienze, trovasi rimpiazzato nella sola medicina. » E questa colpa lanciata da uomini di fama europea all'intera classe medica, e più particolarmente ai suoi capiscuola (e non dall'Accademia Ippocratica di Roma, siccome si volle far credere da certuni ai meno veggenti) si desidera allontanata ed espulsa interamente dai componenti tutti l'Accademia in discorso. Ecco la vera missione della accademia romana, siccome lucidamente si dimostrò dal ch. Mengozzi in un suo lodatissimo articolo sulla necessità di accoppiare allo studio delle scienze mediche, quello delle psicologiche. « Rinvenire il vero medico fra gli eccessi della scuola materiale, e quello della animistica. » Siffattamente operando vede ognuno che l'Accademia Ippocratica ha preso a difendere la classe medica e non la incolpò di materialismo; che la sua missione promossa specialmente dal Ch. prof. Mengozzi uno de' suoi generali Segretari e fondatori è tale che riscuoter deve plauso da tutti i buoni e dotti medici d'Italia, perchè è intendimento sopra ogni immaginar possibile nobile, grande, e quale a nostri giorni si richiede dal movimento medico scientifico, se vuoi scio daddovero uscire da tanti vani sistemi e far progredire difatto il medico dottrinale.

L'altra colpa che si volle scagliare contro, si fu quella che direttamente ferì l'animo del sullodato Prof. Mengozzi, perchè il Cavaceppi senza urbanità e senza cognizione di causa l'accusò di plagio. Nulla dirò per dimostrare che il Ch. Mengozzi non avea bisogno di pubblicare un articolo nel giornale per accattar lode (perchè già quattro opere e lodate da insigni accademie rese di pubblico diritto, mentre oggi condusse a termine altra intorno la Storia de' sistemi di medicina che i Clinici altamente ne lodavano le acutissime critiche e comparazioni per un ingegno ideale cui sorti da natura altissimo), solo il pubblico perchè richiesto dai socii dal giornale dell'Accademia Ippocratica, e sotto il suo nome, perchè ad eccezione delle idee rudimentali, delle quali rese a chi si aspettava il debito onore, è interamente parto del suo ingegno. Così si legge in quello che l'idea della classificazione degli animali venne suggerita dalle idee del Rosmini in proposito dettate; e se il Sig. Cavaceppi avesse letta la stessa classificazione pubblicata la prima volta nel giornale la Scienziata Italia, avrebbe appreso che il Ch. Prof. Mengozzi dichiara che i germi di quella in serali conversazioni scientifiche gli apprese dallo insigne Abbate Baldini, cioè da quello stesso che il Cavaceppi scoccamente ed arditamente asserì avere il Mengozzi interamente rubata la classificazione degli esseri naturali. — Ecco in proposito lettera dello insigne Baldini diretta all'Autore vero della nuova classificazione degli esseri naturali, scritta non appena vide che il suo amico lamentava giustamente l'incolpazione scagliatagli contro, perchè falsa, maligna, e uscita da un'anima dedicata con scandolo universale ad alimentar discordie, senza rispettare neanche i propri maestri che gli dettero la vita civile. — È qui prima di chiudere il presente Articolo e venire alla lettera del Baldini, piacemi dire alcun che intorno ad altra accusa data al Ch. Mengozzi, cioè di medico cristiano e cattolicissimo, perchè nel restaurare la scienza medica nella sua parte ideale non vide in tutte le sue opere che la filosofia cattolica esser bisogno s'immedesimasse al dottrinale medico, ed unico suo metodo esser dovesse l'ontologismo cattolico. Noi non potremo meglio difendere la nobile idea del Ch. Prof. se non col riportare le parole di un insigne filosofo pronunciate in parlando di Dante. « S'egli non fosse stato pio e cattolico di cuore, non avrebbe potuto creare le lettere italiane e europee, perchè l'ingegno non si apre ai concetti grandiosi se non è ispirato dalla religione, nè può senza di essa effettuarli e dar vita perenne alle sue opere! »

Ch. Sig. Prof. e Pregiatissimo Amico

Bologna, 5 dicembre 1848.

Con dispiacere ho inteso l'attacco dato alla vostra riputazione letteraria, e alle vostre ammirabili produzioni. Ma a dirvi il vero non parmi dovere far conto, e motivo di turbamento. Se io vi

mandassi un pezzo di marmo informe, e voi con rara maestria ne ritraeste una bellissima statua, non sarebbe cosa ridevole di considerare autore chi vi ha mandato la materia? Siamo nel nostro caso. Io forse avrò presentato ai miei scolari qualche germe del vostro lavoro, e vi avrò comunicato nelle nostre scientifiche conversazioni una qualche mia idea avente un'apparenza di originalità: Ora se voi l'avete sviluppata e corroborata e chiarita, il merito è tutto vostro, nè io credo potervene sottrarre una dramma; tanto più che le mie idee sono un nonnulla in confronto delle vostre colle quali originalmente tessute avete le vostre opere.

Se dicessi di più per vostra difesa vi offenderei e farei torto alla giustizia della vostra causa. Continuate pure a spender bene i vostri talenti, e le vostre cognizioni, che darete gran vantaggio alle scienze. Gradirò molto se presenterete al Benemeritissimo Rosmini i miei profondissimi ossequi. Intanto conservatemi la vostra preziosa amicizia e abbiatevi sempre

Vostro Affmo. Amico vero

UBALDO BALDINI

Al Chiarissimo  
Sig. Prof. Giov. Ettore Mengozzi  
Medico in ROMA.

Determinatosi il Papa alla partenza della Capitale, per que' timori che gli si facean concepire da un numero di snatratrati Consiglieri, di che, nella connaturale di Lui amorevolezza, non poteano penetrare i disegni dell'adulazione tendente al di Lui abbassamento, raccomandò con Biglietto al Marchese Sacchetti di eccitare nella sua assenza il Ministro Galletti a conservare l'ordine nella sua Roma.

Inerendo del tutto il Ministero alle brame di tanto Principe, emanò energiche misure per la Capitale, e Provincie dello Stato, acciò le Civiche rispettive animate dal coraggio si adoperassero alla vigilanza per la comune tranquillità, tutelando colla manforte il pubblico, ed il privato.

Vedutasi non appena affissa nella Città di Nepi l'ordinanza, il Corpo Civico, animato dal già Ajutante di Campo Sig. Maggior Cecchi reduce dalla Lotta di Lombardia, si determinò formare all'uopo una liberale ed annodata Lega colla Civica di Monterosi.

Se ne deciser tantosto le pratiche da tenersi, siccome quelle di raggiungersi fra Concerti di scelta Banda, e perciò anticipato abboccamento, in un punto detto l'Orsini del Territorio di Nepi, e da breve distanza da Monterosi.

Già concertata la cosa cogli ottimi Civici di quella terra, la mattina dei 10 del corrente Dicembre ragunavasi il numeroso Corpo Civico di Nepi con Banda recatasi da Ronciglione, ed uditasi in Corpo la S. Messa, a passo militare, si traduceva con tutto lo Stato Maggiore, Magistratura, Governatore, e Corpo de' Carabinieri della Città al destinato confine, ove fra gli evviva di giubilo dimostrandosi marzial coraggio, e quella ansietà di spegnere una volta per sempre i semi della discordia amalgamavasi con quella di Monterosi, che era per già muovere il piede a scontarla.

Lieti furono gli avvicinamenti, ed i colloqui, e tanto più teneri, e di letizia incomprimibile, come derivanti non già da dissimulata doppiezza; ma dallo spirito di un vivace progresso nel vedersi quindi, fra la tenerezza ed il contento di quei annodati cuori, imbandir loro ad un tempo lauto banchetto, già preordinato dal magnanimo, ed elargiente Sig. Cecchi, e dall'intera officialità, in corresponsività del proprio grado. Mancano espressioni a designare qual colpo di ammirazione producessero agli Astanti un Glutino si estimabile, e spiritoso.

Fra il suon di Banda fu la Nobile riunione onorata dalle più energiche acclamazioni, e dalle belle, e tante cose pronunziate da più eloquenti, e cari amici della Patria, ed Amatori dell'ordine.

Giunta l'ora opportuna muoveano il piede l' unite Civiche verso la Città di Nepi fiancheggiate dal Popolo Ammiratore, che nella pubblica Piazza schierate, a comando del reduce Sig. Maggior Cecchi dotter saggio il più luminoso di militare prontezza, e quanto e-ragli a cuore instruirsi, onde essere pronti ad ogni cimento per difendere i propri Lari non solo, ma la bella Italia dalla tirannica schiavitù dello straniero.

Le grida ed i tripudii de' Cittadini echeggiavano colle sollecite evviva la Patria, la libertà dell'Italia, dei Coraggiosi Civici, che interrotti venivano dagli scelti concerti di Banda.

Al tramontar del Sole si vedevano con disciplina militare riacquartierarsi le Civiche ed in tal foggia davasi termine a tanto ammirabile spettacolo, a si festeggiante giornata.

Esiggeva sì luminosa prodezza notizia pubblica, onde sapersi, che se la Città di Nepi nei tempi andati si dettò agio a gustare ridenti staggioni, oggi regnando in essa quel liberalismo, onde ne dipende il futuro e permanente ben essere, nutre anche lo spirito d'unanimità co' suoi connazionali sollecitandoli ad una volontà, e a quel partito che è tutto proprio de' popoli dell'Italia, e dell'Orbe intero.

B. G.

Au moment ou la saison ramène les Rhumes et les IRRITATIONS de Poitrine et des bronches, nous ne saurions trop recommander l'usage du SIROP et de la PATE de NAFÉ dont l'efficacité a été constatée par tous les médecins des hôpitaux de Paris. Le dépôt de ces Pectoraux est dans les meilleures pharmacies de Rome.

NARCISO PIERATTINI Responsabile